



## A CAPO DELL'UFFICIO STUDI DELLA COMIT

Terminato nell'autunno del 1931 il soggiorno di studio all'estero finanziato dalla borsa Rockefeller, Gerbi viene assunto dalla Banca Commerciale Italiana il 1° marzo del 1932, per guidare a soli ventisette anni l'Ufficio Studi, la cui direzione è vacante da un anno. Già tre anni prima, Mattioli, giovane "capo di gabinetto" dell'amministratore delegato della Comit Giuseppe Toeplitz, aveva prospettato a Gerbi, in partenza per la Germania, un suo possibile inserimento alla Comit al rientro in Italia; a conferma di ciò, vi sono le lettere di presentazione ad alcuni uffici studi di grandi banche europee, come quello della Midland Bank dove nel dicembre 1930 compirà uno *stage*.

Mattioli, economista di formazione, ha sempre seguito con passione le vicende dell'Ufficio Studi ed è convinto che per assumere un ruolo più incisivo nella struttura organizzativa della Comit questo ufficio debba essere liberato dall'onere eccessivo delle attività editoriali. Occorre quindi, secondo Mattioli, un nuovo direttore che, provenendo dall'esterno e disponendo per la prima volta di un mandato forte, innovi in maniera incisiva l'ufficio: la persona adatta è proprio Gerbi, favorito anche dalla stima e dall'amicizia consolidata con Giovanni Malagodi, anch'egli ben inserito nella Direzione Centrale della Comit.

Entrando in banca, dopo vari anni di incertezza, Gerbi ha scelto la sua professione definitiva. Molteplici sono i fattori che influiscono su questa decisione: vi sono da un lato il fascino esercitato da Mattioli sul giovane studioso e la sicurezza economica del lavoro in banca; d'altra parte, Gerbi abbandona volentieri la poco amata professione forense, né si ritiene portato all'insegnamento in anni ostili alla libera circolazione delle idee. Il lavoro in banca lo assorbe così tanto che abbandona in pochi mesi le collaborazioni a giornali e riviste, mentre dopo la pubblicazione de *Il peccato di Adamo ed Eva* nel 1933, si interrompono anche gli amati studi di storia delle idee, ad eccezione di alcune lezioni tenute all'Università di Milano nel 1936-1937 per onorare la sua libera docenza in Storia delle Dottrine Politiche.

Gerbi non delude le aspettative di Mattioli: dopo un'attenta analisi sulle funzioni dell'ufficio, nell'estate del 1932 visita gli uffici studi delle principali banche e società finanziarie in Svizzera, Lussemburgo, Belgio e Olanda, completando la sua rete di

Gerbi  
al tavolo di lavoro,  
Ufficio Studi, 1935



conoscenze e di contatti professionali. In un anno, Gerbi riesce a riorganizzare radicalmente l'ufficio, aumentandone l'efficienza e motivando con efficacia il personale. Coglie questi ottimi risultati anche grazie allo snellimento del lavoro editoriale, ottenuto chiudendo la pubblicazione della "Rivista mensile" e del "Movimento Economico", riviste molto note nell'ambiente, a cui sopprime in parte la nuova "Rassegna Trimestrale", che ha però vita breve.

Gerbi preferisce concentrare il lavoro dell'Ufficio Studi sulla raccolta e l'organizzazione dei dati informativi e potenziare il lavoro del bollettino ciclostilato "Spoglio Giornali", che fa distribuire quotidianamente a tutte le filiali. Collabora sempre più attivamente alla ristrutturazione interna della Banca Commerciale, inserendo l'Ufficio Studi nei processi riorganizzativi che cambiano radicalmente nell'arco di un biennio, sia al centro sia in periferia, la fisionomia della Comit, riconvertita in banca di credito ordinario.

Nel giugno 1935 Mattioli, amministratore delegato fresco di nomina, riferisce al Consiglio di Amministrazione:

ci varremo dell'opera del nostro ufficio studi - che completamente riorganizzato da un giovane capo ufficio di molta intelligenza e di molta operosità - ci è di validissimo aiuto. I dati così ottenuti [...] rappresentano un contributo molto importante per poter disegnare quelle riforme strutturali a cui abbiamo più sopra accennato.

Così Gerbi, già rifugiato a Lima da un paio di mesi, descrive il suo lavoro di questi anni:

la caratteristica del dr. Gerbi è la seguente: non è un puro cattedratico (le sue pubblicazioni e la sua attività didattica mostrano qualche attitudine al lavoro scientifico-accademico ma è facile che altri possa presentare titoli più *imponenti*), però è un uomo che ha preso parte alla vita reale, che ha diretto con suo certo profitto un osservatorio economico di prim'ordine, lo ha riorganizzato in alcune parti essenziali, e ha scritto, in sei anni di banca, *centinaia* di note, di analisi di bilanci, di commenti a situazioni del tesoro e di memoranda, interni o destinati a "Roma", su questioni di statistica, di organizzazione bancaria, di politica economica e monetaria e di commercio internazionale. Sul "controllo dei fidi", sulla distribuzione territoriale e funzionale delle aziende di credito, su tutti i maggiori istituti bancari italiani, ho [sic] riempito "montagne" di carta (che hanno anche partorito qualche topo). Tra l'altro, - ma questo *non* si può dire, - la relazione parlamentare sull'ultima Legge Bancaria (a firma di un illustre deputato fascista) è quasi testualmente opera del sottoscritto. E nel mio ufficio, per la diligente pazienza del mio collaboratore dr. Oreggia, si son preparate per anni le relazioni sul bilancio del Ministero delle Corporazioni, che poi venivano "abbellite" e presentate dal sen. Conti [...] Insomma, il dr. Gerbi osa vantarsi *rotto* a ogni lavoro di "segreteria elementare e trascendentale" (lettera a Mario Einaudi, 26 dicembre 1938, in faldone 49).

L'Archivio come "banca dati", foto scattata da Gerbi, 1935



"Ufficio Studi: la dea delle statistiche", composizione fotografica di Gerbi, 1934

Di questa frenetica attività non vi è traccia nelle carte personali di Gerbi, mentre nell'Archivio Storico di Banca Intesa si sono conservati pochi anche se significativi documenti risalenti alla sua direzione dell'Ufficio Studi. Un ampio riscontro del lavoro di Gerbi e del suo ufficio si può invece trovare nelle Carte di Raffaele Mattioli e in altri fondi del periodo (Rappresentanza di Roma, Sofindit, Carte Malagodi) sotto forma di corrispondenza e studi prodotti per la Direzione.

Anche se l'Ufficio Studi è programmaticamente inserito negli ingranaggi operativi della Comit, non è una realtà chiusa all'interno dell'istituto: Gerbi si adopera per mantenere stretti legami con il mondo esterno sia in Italia che all'estero, dagli uffici studi delle banche centrali e commerciali al mondo accademico. In particolare, assai significativa è la collaborazione con il Servizio Studi della Banca d'Italia, in occasione della nota iniziativa statistica *L'economia italiana nel sessennio, 1931-1936*, in tre volumi, coordinata da Gerbi con Giorgio Mortara.

Si deve inoltre aggiungere che Gerbi si attiva per mantenere saldi contatti con l'estero sia negli affari sia nell'ambito culturale nel periodo dell'autarchia. Ugo La Malfa, assunto nel 1934 come vice di Gerbi, così ricorda:

Nell'ufficio studi, accanto ad Antonello Gerbi, si era in comunicazione col pensiero economico straniero. Questo significava una nuova stratificazione culturale. Cominciai a conoscere Keynes, quindi il pensiero economico americano e il New Deal, il laburismo e il fabianesimo. Cominciai a valutare criticamente i problemi dell'economia italiana. Là, alla Banca, c'era la possibilità di conoscere quello che maturava nel mondo anglosassone. Spesso torno a pensare che una delle lacune della cultura italiana, una debolezza che spiega molte cose, è

che abbiamo conosciuto la dialettica del pensiero crociano rispetto al marxismo, ma l'esperienza del mondo anglosassone non è mai entrata fra noi (*Intervista sul non-governo*, Bari, Laterza, 1977, p. 11).

Gerbi, in partenza per Lima, viene sostituito da La Malfa alla guida dell'Ufficio Studi. Quando La Malfa passa nella primavera del 1943 alla clandestinità per la sua attività antifascista, l'Ufficio Studi resta senza un capo per ben cinque anni, con la reggenza di Stefano La Colla coadiuvato da Cesare Martinello. La Malfa, nominato ministro dei Trasporti nel Governo Parri nel giugno 1945, abbandona la Comit per dedicarsi esclusivamente all'attività politica, permettendo a Mattioli di collocare Gerbi senza problemi alla guida dell'Ufficio Studi. Il ritorno di Gerbi viene ritardato sia dalle difficoltà di comunica-

zione con Mattioli (spesso le notizie giungono agli interessati per interposta persona), sia da problemi logistici legati al viaggio di ritorno da Lima (la famiglia di Antonello si è accresciuta, così come la sua voluminosa biblioteca), sia dall'incertezza della situazione politica ed economica in Italia, a causa della quale Gerbi prende persino in considerazione l'eventualità di trasferirsi nel 1948 a Parigi come capo dell'Ufficio Studi dell'OECE.

Intanto nel giugno 1945 è tornato in forza all'Ufficio Studi Cesare D'Angeli (anch'egli allontanato nel 1938 dalla Banca a causa delle leggi razziali) che diventa in questi anni il raccordo tra l'ufficio e Gerbi ancora in Perù. Questi, nell'estate 1947, approfitta di un viaggio in Europa per la conferenza degli economisti di banca a Eastbourne in Inghilterra per riallacciare anche i contatti con l'Ufficio Studi prima a Roma, dove c'è un piccolo distaccamento, e poi a Milano per preparare il rientro definitivo, avvenuto nell'aprile 1948.

Da questo momento, Gerbi riporta gradualmente il lavoro nei binari tracciati negli anni Trenta. In una vivace circolare programmatica del 1949, intitolata "Ufficio Studi. Rilievi e programmi" così scrive:

L'U.S. della B.C.I. è [...] tutto 'ingranato' nella direzione centrale dell'Istituto [...] Il lavoro di un U.S. è un tipico lavoro di insieme (*team-work*), in cui la collaborazione reciproca è legge assoluta. [...] L'U.S. è un ufficio della B.C.I. Non è dunque un seminario di ricerche economiche, né la redazione di un giornale, né un archivio di ritagli, né un ricovero di elementi non utilizzabili in altri uffici dell'Istituto. Vi si fanno certamente ricerche; vi si redige un bollettino quotidiano; vi si conservano in ordine articoli e statistiche, ma queste indispensabili attività strumentali non bastano a caratterizzarlo. Come ufficio della B.C.I., deve servire anzitutto alla B.C.I. [...] Come vanno le cose nel

tal ramo' o 'nel tal paese', o 'quali fattori giocano sul tal mercato', o 'quali ostacoli incontra la nostra attività' (nostra della B.C.I., o del sistema bancario italiano, o dell'economia italiana, o del cosiddetto mondo occidentale, o magari di tutto il genere umano) devono essere le domande sempre presenti alla mente di chi legge una rivista, un listino, una tabella statistica. [...] Il limite a questi sforzi lo segna il fattore *tempo*. Bisogna far presto. [...] La congiuntura economica varia continuamente, varia anche mentre la studiamo. Se non le stiamo alle costole, ci scappa di mano e ci distanzia. [...] Tutta l'arte di un Ufficio Studi sta proprio nell'equilibrare le esigenze di una buona informazione con quelle di una veloce risposta ai quesiti di tutti i giorni (ASI-BCI, US 2, faldone 2).

Il decennio trascorso in Perù, con la sua feconda produzione di studi, non è però passato invano; rispetto agli anni Trenta, Gerbi non è più agli occhi di Mattioli solo il capo dell'Ufficio Studi, ma un intellettuale che deve poter esprimere tutte le sue potenzialità. Quindi Gerbi collabora già dal 1949 su invito di Mattioli con la Casa Editrice Ricciardi per la pubblicazione del volume antologico di Benedetto Croce e prosegue con energia negli studi di americanistica che lo portano alla pubblicazione nel 1955 della *Disputa del Nuovo Mondo*.

Foto di gruppo dell'Ufficio Studi alla partenza di Gerbi per il Perù: seduti al centro Gerbi e Ugo La Malfa (5° e 6° da sinistra), 1938

Impiegati dell'Ufficio Studi, foto scattata da Gerbi, 1935

